

Le ore drammatiche in cui si seppe che l'Italia era entrata in guerra

# Come Firenze visse quel tragico 10 giugno di quarant'anni fa...

Fra l'esaltazione ufficiale, i discorsi roboanti, i consensi manipolati, il paese precipitava nel baratro - «Dietro la facciata» la lotta al fascismo, mai cessata, gettava le basi della Resistenza

Quarant'anni fa l'Italia entrava in guerra. Era il 10 giugno 1940, una estate calda, assoluta, si stava preparando, la prima di un conflitto tremendo che si sarebbe protratto per cinque anni, provocando milioni di morti e che avrebbe distrutto l'Europa e messo a ferro e fuoco il mondo. Da vent'anni l'Italia era sotto il tallone fascista, i comunisti erano all'estero, nelle galere, al confino, alcuni nella clandestinità continuarono la lotta contro il fascismo trionfante.

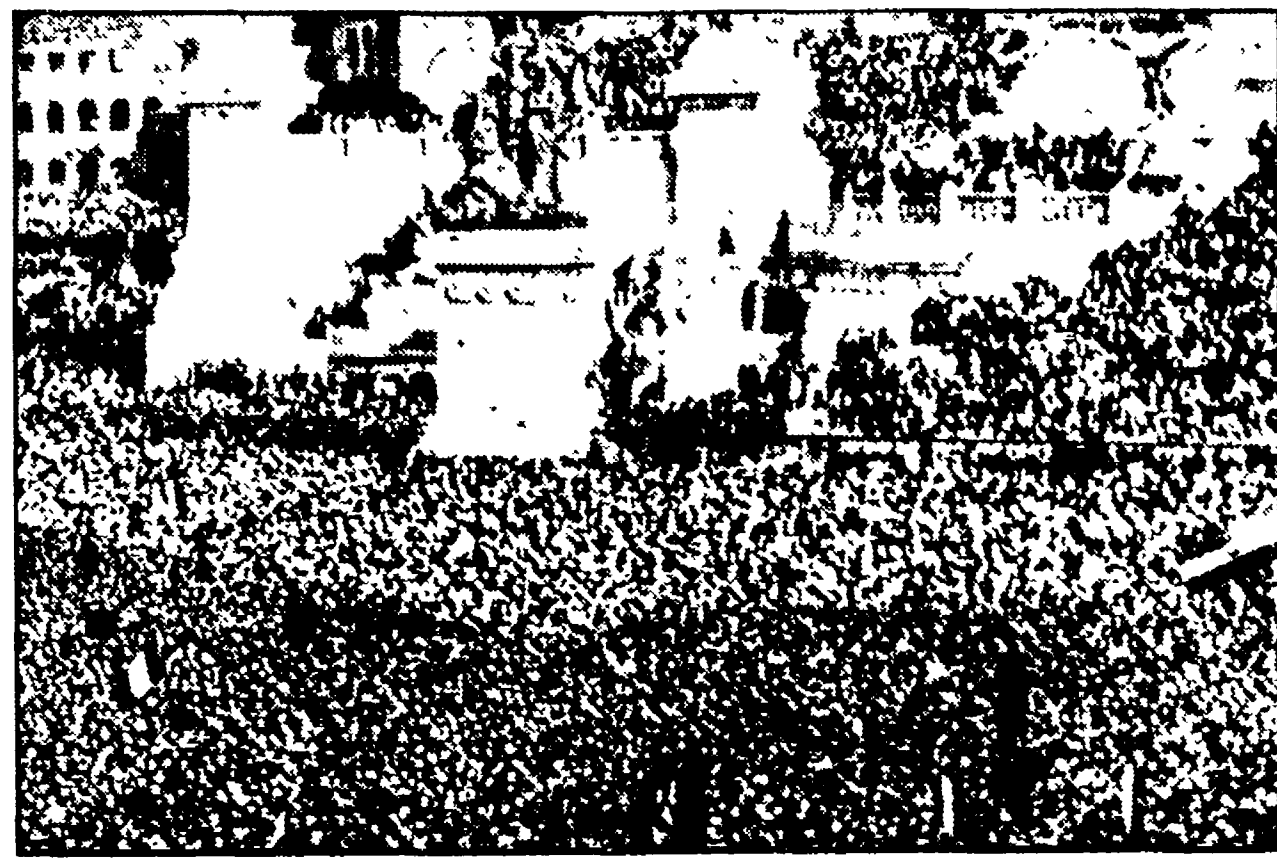
Ecco, in queste pagine di Orazio Barbieri, la rievocazione di come Firenze visse quella tragica giornata, fra ufficialità, discorsi roboanti, fanatiche acclamazioni, consensi manipolati.

Ma proprio in quelle ore «dietro la facciata» dell'ufficialità fascista, si creavano le condizioni perché la lotta al fascismo, che mai era cessata, dovesse divenire nella Resistenza il momento più alto del riscatto del paese.

## Come Firenze fu «preparata» e subì la dichiarazione di guerra

«Per uno di quei miracoli non nuovi alla sensibilità della fascista Firenze», verso le ore 14 del 10 giugno 1940 la cittadinanza incomincia ad esporre alle finestre, ai balconi e sopra ogni porta ed insegna bandiere tricolori. Masse di cittadini, provenienti da varie parti della città, si vanno avvicinando verso le piazze storiche: piazza della Signoria, piazza Vittorio Emanuele (ora della Repubblica), piazza Costanzo Ciano (ora della Libertà).

la radio. Grida isteriche si levano anche dalle piazze fiorentine, come da tutta Italia. Mussolini pronuncia lo «storico» discorso che costituisce la dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna e conclude con la parola d'ordine: «Vincere. E vinceremo!». «L'entusiasmo della folla fiorentina» si protrae per qualche minuto, fino ad invocare insistentemente il Federale, il quale si affaccia al balcone di Palazzo Vecchio e dice: *Non una parola di più, non commenti, non interpretazioni ha bisogno il discorso del Duce. Ma poiché devo riferire quale è lo spirito, il cuore e la fede del popolo fiorentino, prima di farlo vorrei essere sicuro di riferire una cosa esatta. E allora vi domando se posso riferire che i fiorentini sono pronti a seguire il Duce fino in fondo. L'urlo della folla risponde di sì. Prima di rispondervi pensateci bene.*



## La preparazione psicologica all'idea della guerra

Firenze e la provincia erano state da tempo sottoposte ad una intensa azione repressiva per impedire alle forze antifasciste coscienti dei pericoli ed attive, di collegarsi al malcontento popolare. Il Comitato provinciale per il Confino di polizia aveva da tempo lavorato e destinato al confino di polizia decine di persone. Nell'aprile 1939 al Tribunale Speciale si era svolto il processo a ben 73 comunisti fiorentini, arrestati nel luglio 1938, in due gruppi capeggiati da Danilo Dolci, Danilo Masi, Gino Ragnoni, Alfredo Puccioni e Bruno Panciullacci. Soltanto 7 furono assolti: 66 furono condannati a 364 anni di carcere.

## L'opera della stampa fascista

Ma l'opera di piogio più subdola verso il popolo fu condotta dalla propaganda sviluppata su due versanti: scherno intimidazione verso gli oppositori del regime ed esaltazione massima della forza e dei successi delle forze armate germaniche e convincimento che le forze armate italiane erano adeguatamente preparate. Fu quello il più infame inganno storico.

Stampa e manifesti affissi nella città avevano esaltato retoricamente i successi militari tedeschi; ecco i titoli: *La Germania respinge la concezione degli Alleati di condurre la guerra al riparo dei fortificati - Crollo della difesa Franco-Belga - Ecatombe di navi da guerra britanniche in seguito ad attacchi di bombardieri germanici - Trionfo della gente attacca delle Armate germaniche - La guerra si decide con la battaglia in corso - I francesi battono in ritirata su un vasto fronte - La resa dell'esercito belga.* Sicché Mussolini, per quanto fosse consapevole della nostra impreparazione, era impaziente di mettere fine alla non belligeranza e di portare l'Italia in guerra, nel timore che essa finisse prima della partecipazione dell'Italia.

## I centri di resistenza

Era inoltre centro di resistenza morale, di informazione e di orientamento il Conventino in San Frediano, frequentato da Gino Vallecchi, da Ernesto Fallaci, Arnaldo Minniti, dallo scrivente e da vari artisti e artigiani. Verso il Conventino la polizia esercitava un'assidua vigilanza. V'erano inoltre alla vigilia della guerra altri luoghi e gruppi di antifascismo «fatti di opinioni», come dice Francovich, ed anche gruppi più vivi che pur non entrando nella cospirazione tenero ferme le loro posizioni e mantennero e alimentarono un'area di ostilità al regime e alla guerra. Fra questi si ricorda il gruppo cattolico con Adone Zoli e quelli che frequentavano l'Associazione Cattolica in Via dei Pucci, il gruppo liberalsocialista che darà luogo poi alla costituzione del Partito d'Azione. C'erano a Firenze insediati come Raimondo Bianchi Bandinelli, Eugenio Montale, Luigi Russo, Romano Bilenci, Piero Calamandrei ed altri ai quali apparve sempre più chiaramente la catastrofe verso il quale il regime conduceva il Paese e quindi avvertivano il bisogno di avvicinarsi alle forze antifasciste attive e organizzate, particolarmente verso il PCI.

Ma all'inizio del 1940 gli episodi e i «reati» che in qualche modo costituivano un ostacolo alla marcia del regime verso la guerra erano tali e tanti (differenziamo, den-

neggiamento a opere militari, propaganda sovversiva verso le truppe, insubordinazione, vilipendio, frodi e forniture militari, reati annoverati, ecc.) che il regime decise di reprimersi non rinviandoli più al Tribunale Speciale, come era avvenuto fino al 1939, bensì attribuendo la competenza ai Tribunali Militari: cioè ad altro giudice, il che indicava l'inizio dello staldamento del regime. Anche a Firenze il regime aveva introdotto alcune misure di guerra per preparare il popolo alle rinunce e al clima di guerra: razionamenti alimentari, requisizioni delle cancellate di ferro, oscuramento delle abitazioni e dei fanali delle auto.

Ma l'opera di piogio più subdola verso il popolo fu condotta dalla propaganda sviluppata su due versanti: scherno intimidazione verso gli oppositori del regime ed esaltazione massima della forza e dei successi delle forze armate germaniche e convincimento che le forze armate italiane erano adeguatamente preparate. Fu quello il più infame inganno storico.

Stampa e manifesti affissi nella città avevano esaltato retoricamente i successi militari tedeschi; ecco i titoli: *La Germania respinge la concezione degli Alleati di condurre la guerra al riparo dei fortificati - Crollo della difesa Franco-Belga - Ecatombe di navi da guerra britanniche in seguito ad attacchi di bombardieri germanici - Trionfo della gente attacca delle Armate germaniche - La guerra si decide con la battaglia in corso - I francesi battono in ritirata su un vasto fronte - La resa dell'esercito belga.* Sicché Mussolini, per quanto fosse consapevole della nostra impreparazione, era impaziente di mettere fine alla non belligeranza e di portare l'Italia in guerra, nel timore che essa finisse prima della partecipazione dell'Italia.

Ma all'inizio del 1940 gli episodi e i «reati» che in qualche modo costituivano un ostacolo alla marcia del regime verso la guerra erano tali e tanti (differenziamo, den-

noni, più navi, più aereoporti. A qualunque costo, con qualunque mezzo, anche se si dovesse fare tavola rasa di tutto quello che si chiama vita civile».

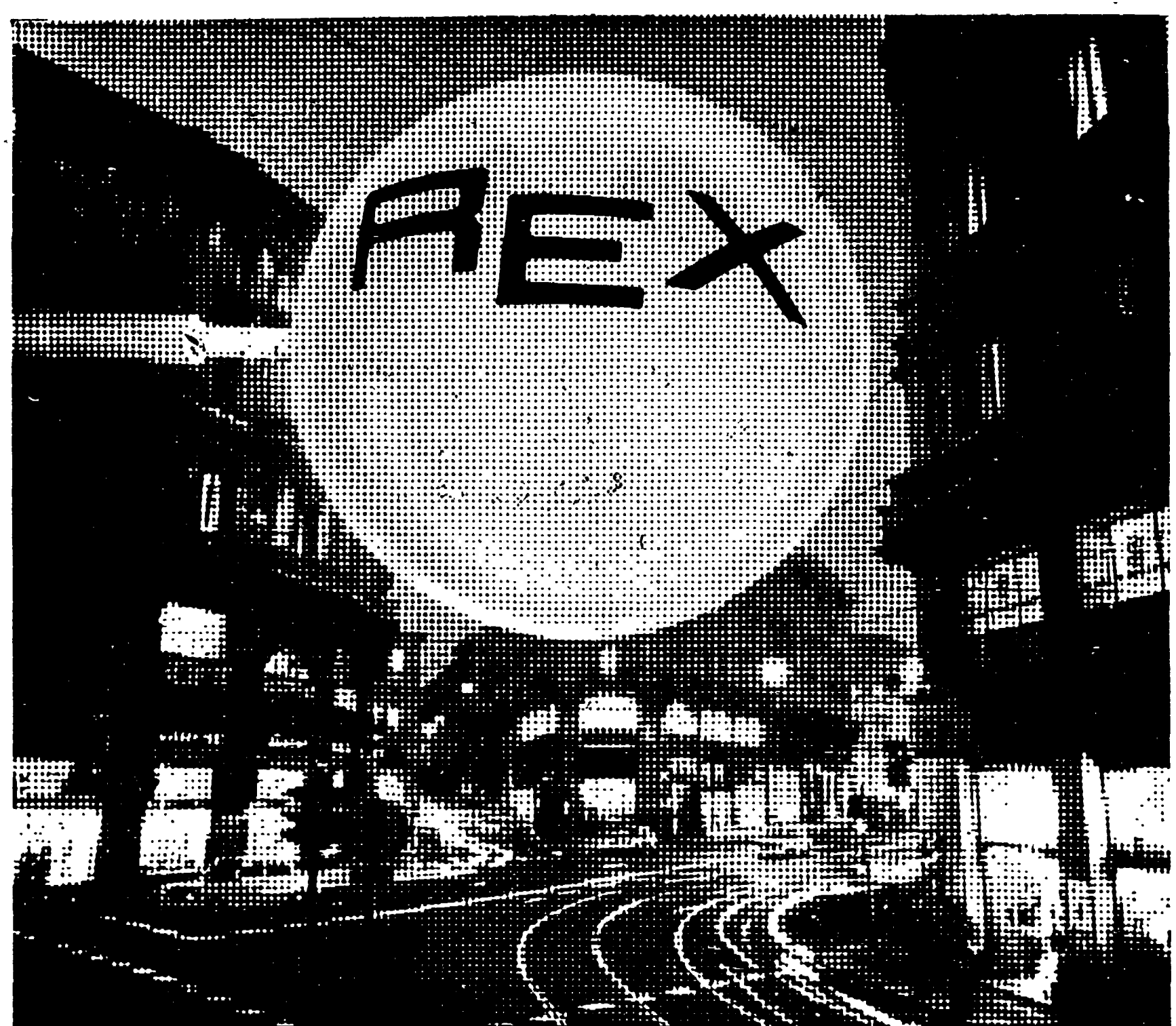
Il 14 Aprile un titolo a piena pagina annuncia che «L'Italia farà fronte». Il 2 Giugno ancora più espliciti, a piena pagina: «Spolverare le giberne, affilare i pugnali». In quei giorni è a Firenze Roberto Marinacci per incitare i battaglioni di volontari. Il «Camerata» Bruno Puccioni gli offre un fucile mitragliatore catturato ai «rossi» in Catalogna durante la rivolta franchista. Il 9 Giugno in prima pagina il *Bergello* annuncia: «Decisi a tutte le prove» ed un articolo di fondo dal titolo «Sbocco fatale». Una vignetta riproduce una campana battuta da un moschetto che diffonde onde sonore: *Guerra, guerra, guerra...! «La Nazione» aveva fatto eco per tutto il tempo a questi incantamenti, dando ampio spazio ai discorsi dei gerarchi e con servizi dai fronti di guerra e alle cerimonie ispettive dei capi fascisti nei Gruppi Rionali fascisti.*

Il piogio del popolo più sprovveduto era così penetrato in profondità, i gruppi coscienti antifascisti emarginati al massimo: in galera, al confino e quelli in libertà in preda a confusioni e paura. Fu attivo e consapevole soltanto il PCI. Producemmo insieme a Baracchi, Tagliiferri, Frizzi manifestini contro la guerra, malgrado lo sgomento generale per le vittorie di Hitler. E seguiranno altri arresti e processi al Tribunale Speciale. L'ingorda speranza dei profittatori di guerra, il bellicismo cialtrone ed avventurieri eccitati e illusi di una rapida vittoria impedirono il formarsi di un movimento di massa di opposizione alla guerra.

Il giorno prima della dichiarazione di guerra, parti la direttiva a tutte le associazioni ed il partito fascista di convocare il 10 Giugno in piazza tutti i propri «aderenti». E fu così che il Federale fascista, da una piazza eccitata e forzata, poté ottenere il sì all'annuncio di guerra di Mussolini. Ma nei giorni seguenti subito vennero le misure restrittive dei consumi, l'imposizione di sacrifici, le cartoline per la chiamata alle armi di nuove classi. Il *Bergello* scriveva ancora più minaccioso: «In guardia! È il momento per tutti di vigilare e di fare silenzio». Ed lunedì, il 16 Giugno, perfino contro le direzioni di enti e fabbriche che non accendevano le radio per trasmettere i bollettini delle operazioni militari.

Evidentemente l'azione della droga della propaganda fascista stava passando e la sensazione della tragica prospettiva stava diventando coscienza di più larghi strati della popolazione. E l'opera delle forze politiche fiorentine cominciò a lavorare su un terreno più disponibile, per organizzare la Resistenza.

Orazio Barbieri.



**CENTRO CASA** Via dei Mille, 140 - FIRENZE

**CGS** Casa dello Sconto

Via Toselli, 129 - FIRENZE  
Piazza Dalmazia, 9/rosso - FIRENZE  
Via Salvi Cristiani - COVERCIANO  
Via Garibaldi, 27 - PRATO

**REX** Garanzia di Qualità Europea



categorie e professioni: operai e impiegati, insegnanti, medici, esercenti, industriali, agricoltori, ex combattenti, associazioni di arma, fascisti antemarcia, avanguardisti, giovani italiane, gruppi rionali, sindacati, dopo-lavoro, con in testa i labari, le «crome», le insegne delle corporazioni, legionari delle guerre di Abissinia e di Spagna. Gli altoparlanti installati in varie parti della città trasmettono inni della patria, marce militari. Le piazze in poco tempo sono stipate e nuovi gruppi arrivano ancora usciti da ogni casa e da ogni ufficio e bottega: Firenze è avvolta in un'atmosfera esaltante ed esaltata. Alle 17 circa arriva la notizia che Mussolini avrebbe parlato al popolo fra sventolio di bandiere e suoni di fanfare. Ai fiorentini sembra rivivere il giorno trionfale della proclamazione dell'impero.

La folla incomincia ad invocare il Duce, le campane di tutte le torri suonano a stormo. Ad esse rispondono i bronzi della martinella di Palazzo Vecchio e del Bargello. Le piazze non contengono più la traboccante folla. In Piazza della Signoria è concentrata l'aristocrazia del regime, con le insegne e le scritte che assumono in poche frasi la volontà guerriera dell'Italia fascista. Ma la «croma», l'ufficialità, le «autorità» del regime sono assise a Palazzo Vecchio, nel salone del «Ducato».

La spudorata demagogia del federale

La radio annuncia che Mussolini parlerà alle ore 18. Le grida di invocazione dei presenti si levano ancora pregustando impazienti l'annuncio guerriero che già la folla intuisce. Il Segretario nazionale del partito ordina il saluto al Duce. Una voce fa sapere che Mussolini si affaccia al balcone di Palazzo Venezia. Le ovazioni interminabili della folla di Piazza Venezia sono trasmesse dal-

EDIZIONE STRAORDINARIA

**CORRIERE DELLA SERA**

E BATTUTA L'ORA SEGNA DAL DESTINO

**Il Duce chiama l'Italia alle armi**

La dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna

La parola d'ordine è una sola: Vincere

**CERAMICA MONINA**

25 ANNI DI TRADIZIONE ARTIGIANALE del decorato a mano

Una meravigliosa serie della natura caratterizzata da venticinque erbe selvatiche medicinali che con i loro fiori sono fedelmente e artigianalmente riprodotte con pennello su ceramica. Da oggi in vendita, dopo prenotazioni, presso i più quotati rivenditori di ceramiche della Vostra zona. Se avete qualche difficoltà telefonateci, Vi indicheremo come e dove ordinare.

**NON ABBIATE PRETTA AD ARREDARE IL VOSTRO BAGNO PERCHÉ È UN INVESTIMENTO DI DENARO MOLTO IMPORTANTE E DEVE NON STANCARE LA VOSTRA VISTA E I VOSTRI GUSTI PER MOLTO, MOLTO TEMPO!**

Queste piastrelle non sono già pronte ma devono essere fatte appositamente per Voi, il numero di piastrelle decorate (terreno e piante) dipende esclusivamente dai Vostri gusti (in foto abbiamo presentato solo un modo di interpretazione).

Oltre al "Canto di Maggio" disponiamo di altre cinque tipologie, tutte ispirate alla natura.

I dipinti possono essere eseguiti su sei fondi diversi e su tre formati: 20 X 20 - 13 X 26 - 25 X 25 cm.

**MONINA**